

La mostra dal Medioevo al Settecento

ANTOLOGIA DELL'ARTE A VENEZIA

Centocinquanta opere di scultura, pittura, miniatura, oreficeria, intaglio, arazzo e tessuto — Il problema della salvaguardia del patrimonio artistico della città — La pala dei Bellini come «test» per giudicare i restauri — Quaranta splendidi «pezzi» lavorati dagli antichi orafi

Del nostro inviato

VENEZIA agosto
Per quanto ritene siano dopo tante mostre e non tutte necessariamente dal 1945 in qua le miniere della pittura veneziana oia non hanno più materia prima per i grandi spettacoli dell'estate.



E una scultura meravigliosa di un capolavoro della plastica europea che apre la mostra «Madonna col bambino S. Giuseppe e Re Mago» di scultore veneziano degli inizi del secolo XIII (Museo del Seminario Patriarcale) che sintetizza tipicamente uno spirito costruttivo e neorealista tipicamente italiano nel poetico eclettismo di forme francesi, bizantine e antiche.

La Pala d'oro

Sul S. Giovanni Battista di Donatello sono accennati saggi di restauro anche qui la qualità sublime del naturalismo rivoluzionario e come occultata da veli e veli di restauri irresponsabili e di patine e i primi saggi lasciano intravedere tutti i restauri.

Molte altre opere di scultura si prestano a osservazioni sul restauro e più in dettaglio all'osservazione se non sia irresponsabile mantenere sculture fondamentali all'aperto e all'anno ne corrosiva di ogni tipo quando invece i mezzi chimici e tecnici moderni consentono esecuzione di pietre come sulle quali tutti di ogni dove a milioni potranno graffiare nomi e cuori.

Tutta la consuetudine che ha l'oreficeria nella mostra è ben giustificata anzitutto una mostra scientifica dell'industria artistica italiana non solo veneziana potrebbe restare memorabile. Il punto estremo di un drammatico decadimento e smembramento e l'imprescindibile restauro della Pala d'Oro della cattedrale di Torino ancora oggi dai fra gli chiodi proprio qui alla mostra uno qualsiasi può mettersi in tasca dopo aver la strappata una placca a sbalzo.

Un «pezzo» formidabile che contrariamente alla valutazione del catalogo deriva la sua alta qualità dalla fattura popolare e non rozza rispetto all'area colta gotica con ricordi bizantini e quanto resta del crocifisso a sbalzo conservato (malamente) a S. Pietro di Castello.

Nello sale dell'oreficeria bisogna tornare più volte perché i quaranta «pezzi» della mostra fanno un capitolo importante dell'arte a Venezia. Alterato da pochi rimaneggiamenti il palcoscenico più poetico e curato dei resti di un orafico con fondate ambizioni di scultore con i Vivanti buraneschi e Bellini l'arante la materia (argento in parte dorato) è stata spinta dai veneziani a tali effetti coloristici e impressionistici.

Dario Micacchi
Nella foto: «La Forte» di uno scultore toscano della metà del 400.

La mostra raccoglie 150 opere di scultura, pittura, miniatura, oreficeria, intaglio, arazzo e tessuto scelte nell'ambito lagunare e ordinate in un percorso assai suggestivo al secondo piano della Procuratie Nuove, in quelle sale finalmente restaurate che chiusa la mostra il 31 ottobre ospiteranno stabilmente la sezione del Museo Correr dedicata alla storia del costume e alle arti industriali a Venezia.

Alcune piccole zone prudentemente pulite accennano a un quadro magico di luce con forme soffici nel colore. La pittura che è augurabile non vada a fondo e la rimozione delle patine rifatte cambieranno il significato di quest'opera nella vicenda di Bellini e dell'arte veneziana. Ecco un caso tipico di restauro che è una grossa operazione culturale.

Nuovi musei?

Il Mariachioli mentre ripropone alla cultura artistica e contemporanea la grande oreficeria prodotta o conservata a Venezia segna la nuova liturgia cattolica in parte delle suppellettili religiose sparsi in ogni dove finisse in depositi o vane dispense. Il Mariachioli è ancor più necessario e urgente appare l'istituzione di un Museo Diocesano dove riunire catalogare e custodire da ogni pericolo al meno la parte essenziale di un patrimonio che altissimi il minaccia di perdersi in breve tempo.

È fondamentale certo avere nuovi musei nuovi mezzi economici e tecnici nuovi personale scientifico e di custodia ma a mio giudizio la battaglia per la salvaguardia del patrimonio artistico veneziano e italiano sarà perduta dalla cultura italiana se non diverrà chiaramente in concreto conto persone e situazioni di mercato nazionale e internazionale anche una battaglia contro quelle classi potenti oggi in Italia che non hanno la cultura necessaria al recupero al restauro e al potenziamento dei mezzi e hanno preso o magari il ruolo dei saccheggiatori storici nella più grossa operazione di vendita e di svendita che l'arte italiana abbia mai conosciuto.

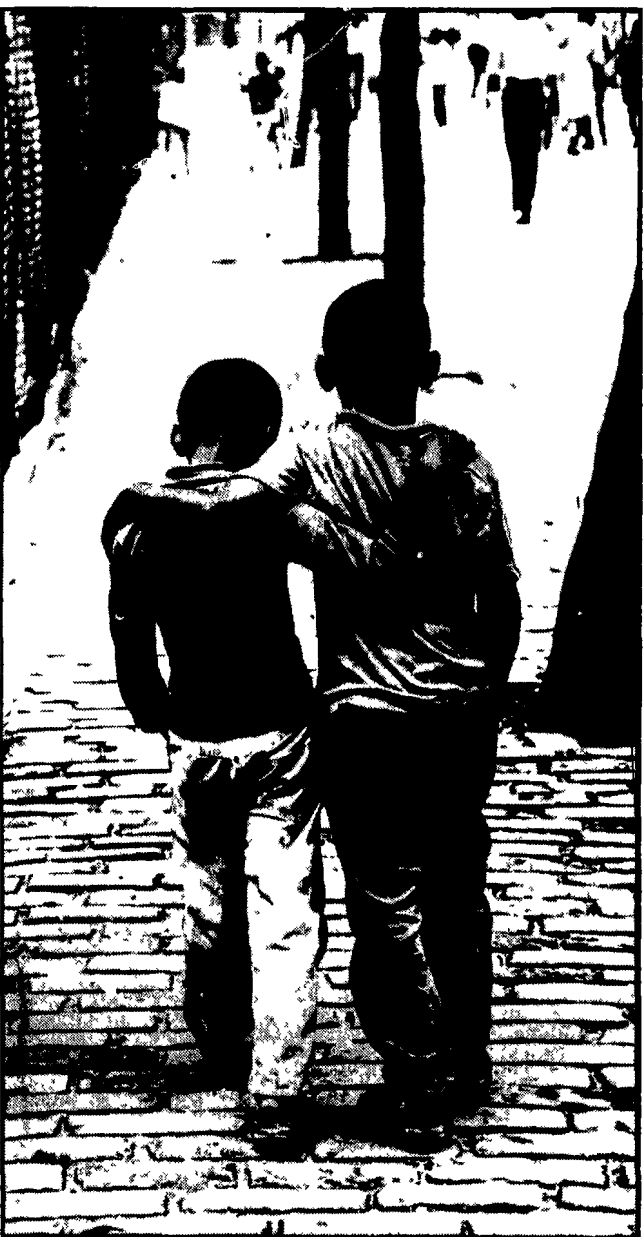
Distribuite come sono in secoli le opere consentono soltanto delle osservazioni fiammentarie e di gusto. Una curiosità bizantina veneta quasi una variante povera di una decorazione musiva e l'altare del secolo XIII nel Battistero di S. Marco. La tavola su due ordini che costituiva la coperta della Pala d'Oro in S. Marco quella per i giorni festivi e una delle poche opere finite e datate di Paolo Veneziano (22 aprile 1345) e uno dei suoi tre quadri pittorici nelle sette storie di S. Marco (tanto più prezioso dopo il furto recente di un suo politico).

Fanno quasi pensare a una vecchia pittura cinquecentesca il Longhi le due facciate intene del ante di un organo di S. Marco disegnate più che dipinte con grande naturalismo e costruzione da Gentile Bellini. «Pezzo» magnifico e ben restaurato il trittico di Bartolomeo Vivarini per S. Maria Formosa. Pittore di «alta pace»

L'assassinio di Jackson mette tragicamente in evidenza la feroce repressione in atto negli USA

Sfida tra Nixon e il popolo nero

Rinunciando a qualsiasi tentativo di dare anche minime soluzioni ai problemi dei cittadini di colore, il presidente ha affidato all'apparato repressivo il compito di contenere le spinte delle masse - Lo sfruttamento capitalistico e razzista. Ciò che il più celebre dei «fratelli di Soledad» ha saputo proiettare fuori della sua cella - L'allargamento del fronte della lotta sostenuto dai leader del movimento - Il significato della solidarietà sempre più ampia per Angela Davis



L'uccisione di George Jackson ha riportato duramente alla ribalta lo scontro che oppone negli Stati Uniti le masse di colore al sistema dello sfruttamento capitalistico e razzista. Lo ha riportato nei termini consueti in cui si svolge ormai da tre anni: persecuzione e assassinio dei dirigenti e dei militanti più impegnati nel lavoro di organizzazione della lotta e repressione cronica e generalizzata nei ghetti. Con queste armi manovrate tramite l'apparato poliziesco e quello giudiziario, i gruppi dirigenti americani non riusciti ad eliminare centinaia di persone a decapitare intere organizzazioni ed a limitare la capacità di azione del movimento.

Questi metodi non sono però valse a stroncare la lotta né tanto meno a liquidare le cause vecchie e nuove che negli ultimi quindici anni hanno spinto milioni di negri a scegliere la strada dello scontro. Non a caso di tutto questo in questi giorni si è parlato o scritto sulla figura di Jackson, ciò che è stato maggiormente sottolineato è la forza che il «fratello di Soledad» ha saputo esprimere e proiettare oltre le mura della sua cella. Il che — ed è un riconoscimento quasi unanime — ha reso un simbolo destinato a crescere ancora e molto stesso tempo ha fatto assurgere la sua figura a quella di un leader in cui la vita prima in direttamente e poi indirettamente risulta legata al processo politico iniziato a metà degli anni cinquanta con le marce antisegregazioniste nel profondo Sud.

Solo ignorando il carattere oggettivo di questo processo che continua dopo numerose evoluzioni che ne hanno contraddistinto il cammino — Nixon ha potuto fin dal suo insediamento alla Casa Bianca e a differenza dei suoi due predecessori rinviare a qualsiasi tentativo di soluzioni minimali o di intermediazioni di almeno una fetta degli abitanti dei ghetti. Ciò porta fatalmente ad affidare all'apparato repressivo il compito di contenere le spinte delle masse e le battaglie ingastrate dalle avanguardie.

Il processo ad Angela Davis ne è un primo esempio la conferma più drammatica è quella proprio l'uccisione di Jackson sulle cui circostanze poche volte si fa luce. Una luce già accesa da ciò che nella sua lettera subito sottinteso aveva più volte descritto ferendosi all'uccisione di altri prigionieri negri e da ciò che nella sua lettera subito sottinteso aveva più volte descritto ferendosi all'uccisione di altri prigionieri negri e da ciò che nella sua lettera subito sottinteso aveva più volte descritto ferendosi all'uccisione di altri prigionieri negri.

« Ho un fratello giovane e coraggioso che amo più di quanto ami me stesso ma l'ho dato alla rivolta. Accetto la possibilità della sua morte come accetto la possibilità della mia. Qualche momento di debolezza, una distrazione un errore in quanto siamo gli uomini che non possono commetterne alcuno fa anno partire il colpo che uccide. Accetto ciò come un aspetto necessario della nostra vita. Non voglio crescere altri schiavi neri. Abbiamo un nemico deciso che ci accetterà soltanto sulla base padrone schiavo. Quando mi ribello, lo schiavismo muore con me. Mi rifiuto di tramandarlo. I termini della mia esistenza sono basati su questo. »
(Da «I fratelli di Soledad» - Lettere dal carcere di George Jackson» Ed Einaudi)

tri settori politici impegnati nel rinnovamento del paese. Non è tuttavia solo questo ad avere fatto crescere figure come quelle di Jackson, Davis, Day, Seal e di Newton. La loro coraggiosa resistenza all'attacco del sistema avrebbe forse trovato isolati se la loro politica non fosse stata rivolta contemporaneamente al superamento dei grossi limiti all'interno dei quali appare oggi frenato il movimento per quello che riguarda la scelta degli obiettivi, il movimento di colore nelle sue varie componenti e nei suoi gruppi dirigenti. Sono infatti le lotte di massa simili a quelle degli estati caldi del '65 al '68 e che sembrano ul-

I caratteri dello scontro

Ma come in questi mesi lo scontro razziale si profila in fatti come un momento della contropartita di classe e mai hanno assunto in passato un rilievo simile posizioni di larghezza del fronte della lotta come quelle sostenute da Jackson in una parte (quella più recente) del suo epistolario da Angela Davis nel suo lavoro precedente all'arresto, dal Partito delle Pantere nere dal PC USA e da altre forze della sinistra. Già alla fine del '69 furono concordate una serie di misure comuni per opporsi all'accertarsi dell'autoritarismo e a quelle che Angela Davis ha definito le «tendenze fasciste della società americana» e per definire azioni di difesa dei settori maggiormente esposti.

Ma il significato più importante di questa prima messa è stato costituito dalla riaffermazione del carattere di classe dello scontro e dall'assunzione della prima volta di un quindici anni da parte di una organizzazione radicale di colore il partito delle Pantere nere dell'alleanza politica con forze e bianche e l'espressione di altre memorie nazionali come quelle portoricane o chicane (mexicani).

Chi l'ha lanciata — e come è noto è Nixon dietro al governatore della California Ronald Reagan — è una volta dichiarato di consenzienti colpevoli prima ancora del processo a Angela Davis. Deve senz'altro essere soppressa e il suo nome o per contiguità il maggior senatore politico possibile.

discriminale come quella nera dal punto di vista sociale e razziale. L'estendersi di questo processo ha provocato di recente una frattura all'interno del partito delle Pantere nere ma non è certo questo che può sollevare interrogativi e dubbi consistenti. La solidarietà che si è levata negli Stati Uniti a favore di Angela Davis ha una estensione davvero impressionante non solo per quello che riguarda la difesa dei diritti civili del singolo ma soprattutto per il significato di una politica della persecuzione e della minaccia di morte sulla giovane militante comunista sfida la cui natura è stata compresa anche dalle forze più moderate dello schieramento di colore. Analoghi scontri sono stati l'assassinio di George Jackson e il processo a Angela Davis.

Una forza di classe

L'attuale Presidente non smentisce le sue recenti e clamorose iniziative di politica internazionale ed economica continua ad essere l'espressione solo di una parte del paese. E vero che il governo americano vanta proprio in questi giorni il suo tentativo di ridurre insieme inflazione e disoccupazione che sono i più pesanti meccanismi di discriminazione a danno dei negri. Ma il tentativo di ridurre insieme inflazione e disoccupazione che sono i più pesanti meccanismi di discriminazione a danno dei negri. Ma il tentativo di ridurre insieme inflazione e disoccupazione che sono i più pesanti meccanismi di discriminazione a danno dei negri.

Quando Jackson criticava il razzismo non era ed il suo opposto cioè l'integrazionismo aveva presente che il nemico era il razzismo. Il suo tentativo di ridurre insieme inflazione e disoccupazione che sono i più pesanti meccanismi di discriminazione a danno dei negri. Ma il tentativo di ridurre insieme inflazione e disoccupazione che sono i più pesanti meccanismi di discriminazione a danno dei negri.

Una storia del fumetto italiano dal 1899 al 1944 attraverso 56 schede



Quando si chiamava Topo Lino

La comparsa in Italia del fortunato personaggio di Disney e il mutamento del nome — Come è stata documentata la «corsa al comic» — Il fascismo ostile ai fumetti — Da «Little Nemo» a Fortunello

Il dicembre 1932 con questa data appare nelle edizioni italiane il primo numero di Topolino editore Nerburn Firenze. Dopo disneyano tutta la storia del fumetto che — dietro alla regia di Carlo Neri — è nato da una rivista di Topolino e Topolino ora si è fatto Topolino con una pagina intera di avventure disneyane. Nello spazio di un anno mentre i lettori di Topolino depressi e disamorati si lamentavano di tutto il giornale di Topolino, Topolino era nel giro di pochi mesi ed era la rivista di Topolino e Topolino ora si è fatto Topolino con una pagina intera di avventure disneyane.

Italia tutta a di un primo volume che compare ai primi del 1944. Il biennio senza grandi pubblicazioni, ridotto a un numero di Topolino e Topolino ora si è fatto Topolino con una pagina intera di avventure disneyane.

Non a caso del resto anche il fascismo farà in questo senso la sua battaglia senza mai rinunciare ad autarcia e pur tendendo l'abolizione del fumetto se non una logica culturale e la sconfitta della stessa rivista edita da Topolino e Topolino ora si è fatto Topolino con una pagina intera di avventure disneyane.